

**CONSIDERAZIONI SUL LIBRO DI KEVIN RUDD:  
*THE AVOIDABLE WAR***

**di Guido Montani**

Il libro di Kevin Rudd, *The Avoidable War: The Dangers of Catastrophic Conflict between the U.S. and Xi Jinping's China* (Public Affairs, 2022; trad. It. *La guerra evitabile*, Milano, Rizzoli, 2023), è un'eccellente analisi degli attuali rapporti tra le due potenze mondiali, delle loro rispettive culture politiche e strategie di potere, sino alle recenti e crescenti tensioni internazionali degli ultimi anni. Kevin Rudd è un profondo conoscitore di entrambi i paesi, è stato primo ministro dell'Australia ed ha visitato in molte occasioni, a lungo, la Cina; parla il mandarino ed ha conosciuto personalmente il Presidente Xi Jinping. Il libro offre al lettore una ragionata e illuminante descrizione del pensiero politico cinese, in particolare di Xi Jinping, i cui obiettivi politici vengono chiariti sulla base di un'argomentata descrizione della sua strategia politica, fondata sulla dottrina del leninismo "con caratteristiche cinesi".

In questo articolo non intendo proporre un'ulteriore recensione del libro di Rudd (per una raccolta di recensioni cfr. *Asia Policy*, Ottobre 2022). Il mio intento è limitato a una discussione critica del concetto di "strategia competitiva organizzata", che rappresenta la proposta politica cruciale di Rudd per evitare un possibile conflitto armato tra le due potenze nucleari: gli USA, la potenza mondiale già affermata, e la Cina, la potenza mondiale emergente. Una situazione internazionale moderna che può essere descritta come la "Trappola di Tucidide", quando l'ascesa di Atene come potenza egemone del Peloponneso ha causato la reazione

Università di Pavia.

Una versione in lingua inglese (*Remarks on Kevin Rudd's Book: "The Avoidable War"*) è stata pubblicata in "The New World Federalist Papers", 19/9/2023.

di Sparta, rendendo inevitabile la guerra. Per evitare una possibile guerra tra USA e Cina, Rudd propone una serie di misure diplomatiche, mediante “guardrails” o “barriere” che potrebbero consentire una “coesistenza pacifica” tra le due potenze mondiali. La “strategia competitiva organizzata” garantirebbe un lungo periodo di pace internazionale grazie a un’attiva cooperazione tra le due potenze per la soluzione delle grandi sfide internazionali: il divario tra paesi ricchi e poveri, le emigrazioni internazionali e la sfida del cambiamento climatico.

Divido la mia esposizione in due parti. Nella prima, intendo utilizzare il concetto di “sistema mondiale degli stati”, elaborato dai teorici delle relazioni internazionali a partire da quelli della ragion di stato e del realismo politico tedesco: Friedrich Meinecke e Ludwig Dehio e, in seguito, Hans Morgenthau, Raymond Aron, Kenneth Waltz e molti altri. In questa prima parte vorrei mostrare che il concetto di “strategia competitiva organizzata” non può limitarsi a descrivere i rapporti tra USA e Cina senza prendere in considerazione il sistema internazionale complessivo, dove altre potenze mondiali stanno emergendo e dove si profilano pericoli nuovi, come la crisi ambientale. In un’ultima parte, intendo indicare una strategia che possa offrire una reale prospettiva di “coesistenza pacifica” non solo tra USA e Cina ma su scala mondiale. In effetti, Kevin Rudd, nel rispondere ai suoi recensori afferma: “Non solo dobbiamo lottare per preservare la pace per tutti (oltre gli Stati Uniti, la Cina e Taiwan), grazie a una forma di “competizione strategica organizzata”, dobbiamo anche creare lo spazio politico e diplomatico per queste due potenze – i due maggiori produttori di gas a effetto serra – per collaborare a salvare il pianeta da un ulteriore disastro all’orizzonte di differente natura: il cambiamento climatico. Il tempo sta scendendo per entrambi” (Rudd, Asia Policy, Ottobre 2022. p. 259). Nelle considerazioni finali cercherò di porre l’accento su quest’ultima affermazione, poiché il pericolo di una crisi irreversibile della biosfera può condurre la specie umana all’estinzione, così come lo scoppio di una guerra nucleare. Rudd concentra la sua analisi e la sua strategia principalmente sul pericolo di una catastrofe atomica.

Il governo statunitense di Joe Biden giustifica la crescente tensione tra USA e Cina come la necessaria difesa delle democrazie contro governi autoritari. L’invasione della Russia in Ucraina ha rafforzato questa strategia, poiché la Cina si è schierata, seppure con prudenza, in difesa delle ragioni di Mosca, mentre gli USA sono riusciti ad allargare l’alleanza mi-

litare della NATO a nuovi paesi europei, la Svezia e la Finlandia. Tuttavia, ogni giustificazione ideologica di una politica di potenza contiene aspetti mistificatori. Durante la guerra fredda, gli USA hanno provocato la caduta del regime socialista cileno di Allende (1973) nonostante fosse stato eletto democraticamente. L'URSS ha deciso di invadere prima l'Ungheria (1956) e poi la Cecoslovacchia (1968) per impedire la formazione di un governo socialista "dal volto umano". USA e URSS hanno in verità difeso la loro supremazia imperiale secondo una spartizione del mondo decisa a Yalta nel 1945: ogni tentativo di un paese di uscire da un campo imperiale sarebbe stato soffocato con la forza dalla potenza dominante.

Durante le amministrazioni Trump e Biden i rapporti tra USA e Cina sono peggiorati. Si sono manifestate tensioni nei campi dell'economia e dello sviluppo tecnologico e militare. Il fronte più pericoloso è quello di Taiwan, dove si fronteggiano direttamente le due potenze atomiche. Sin dai tempi di Mao e della visita di Kissinger e Nixon a Pechino (1972) la cooperazione tra i due paesi è prosperata, in particolare sul piano economico e diplomatico. Anche Taiwan ha potuto sviluppare la sua economia, la sua industria e il suo governo democratico senza particolari intralci.

Tuttavia, nella misura in cui la crescita economica della Cina ha raggiunto un potenziale tale da minacciare la predominanza mondiale degli Stati Uniti e si è rafforzato il suo potenziale militare (nella marina e nell'aeronautica), Taiwan è diventata una possibile area di confronto militare. È vero che nei trattati internazionali successivi alla seconda guerra mondiale si riconosce lo status giuridico di Taiwan a fianco di "una Cina", espressione che esclude la possibilità di un riconoscimento della sovranità di Taiwan come stato nazionale. Tuttavia, la richiesta di Xi Jinping di una "completa riunificazione" (come è avvenuto per Hong Kong) ha trovato la ferma opposizione del governo di Taiwan e degli USA. Il Ministro degli esteri cinese Wang Yi, in un discorso a New York (22 settembre 2022) ha affermato: "La riunificazione nazionale è il desiderio condiviso e l'aspirazione di tutti i giovani e le giovani cinesi. È anche scritto nella costituzione cinese: 'Riunificazione pacifica e Un paese, Due sistemi' – questa fondamentale linea guida è il miglior riconoscimento degli interessi supremi della nazione cinese che include i patrioti di Taiwan". L'articolo della Costituzione citato è ambiguo: con quali procedure è possibile realizzare l'unificazione? Mediante procedure democratiche consensuali o mediante la forza militare?

Le tensioni militari tra USA e Cina accrescono la possibilità di inci-

denti militari. Gli USA hanno stipulato alleanze militari in Asia con la creazione dell'AUKUS, un patto trilaterale di sicurezza fra Australia, Regno Unito e Stati Uniti, che prevede l'uso di sottomarini atomici nel Pacifico. Inoltre, il governo statunitense sta elaborando una strategia militare per contrastare un eventuale tentativo del governo cinese di annettere la "provincia" di Taiwan. Lloyd Austin, il Segretario USA alla difesa, in visita a Tokyo, ha promesso "di aiutare il Giappone a sviluppare missili per un 'contro-attacco' che potrebbero raggiungere il territorio cinese" (The Economist, 17 giugno 2023, p. 33). La visita imprudente di Nancy Pelosi a Taipei (Agosto 2022) ha scatenato una reazione militare cinese, per il momento solo dimostrativa, ma è un avvertimento per il futuro.

Alla politica statunitense per conservare il primato come grande potenza mondiale, nella realtà internazionale post-guerra fredda, corrisponde una strategia cinese di lungo periodo altrettanto ambiziosa. Nel 2013 Xi Jinping ha lanciato la *Belt and Road Initiative* (BRI), una serie di investimenti nelle vie di comunicazione tra Asia, Europa e Africa, che ha creato forme di cooperazione tra 155 paesi. In seguito, si è sviluppata con grande successo una BRI anche per gli enti locali. Recentemente (Agosto 22-3, 2023), nel Summit dei BRICS a Johannesburg, la riunione dei cinque paesi fondatori – Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa – ha raggiunto un importante accordo che precisa gli obiettivi politici dei BRICS e annuncia l'allargamento a Argentina, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Egitto e Etiopia. I BRICS e questi sei paesi non si sono dati uno statuto, ma hanno indicato alcuni obiettivi comuni per un "Multilateralismo Inclusivo". In sostanza, indicano una politica di inclusione che, a loro avviso, la leadership statunitense dei paesi occidentali nega loro: ad esempio chiedono che Brasile, India e Sud Africa entrino nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La *Dichiarazione di Johannesburg* è molto esplicita sull'adesione ad alcuni valori che sono comuni ad entrambi i campi. Sulla democrazia si afferma: "Siamo a favore del rispetto della democrazia e dei diritti umani. A questo proposito sottolineiamo che essi devono essere realizzati al livello della *global governance* e al livello nazionale". Propongono una riforma per rendere più democratiche le Nazioni Unite: "Sosteniamo una riforma globale delle Nazioni Unite, incluso il Consiglio di Sicurezza, al fine di renderlo più democratico, rappresentativo, efficace ed efficiente". Sottolineano in parecchie occasioni la necessità di un sistema monetario e finanziario internazionale più aperto alle necessità dei paesi poveri e dello sviluppo

sostenibile del pianeta. “Chiediamo una riforma delle istituzioni di Bretton Woods, che includa un maggior ruolo per i mercati emergenti e i paesi in via di sviluppo. Deve includere una posizione di leadership nelle istituzioni di Bretton Woods, che rifletta il ruolo dei mercati emergenti e i paesi in via di sviluppo (EMDCS) nell’economia mondiale”. Nonostante Putin abbia richiesto esplicitamente la creazione di una moneta alternativa al dollaro, questa richiesta non compare esplicitamente nella Dichiarazione finale, ma vi è un richiamo alla necessità di utilizzare maggiormente le monete dei BRICS per gli interscambi, una proposta che certamente favorisce la Cina, perché il Renminbi è il principale candidato a svolgere questo ruolo.

La Dichiarazione contiene altre interessanti proposte, ma non è qui possibile ricordarle in dettaglio. È tuttavia utile sottolineare come la politica estera cinese – poiché la Cina rappresenta il paese leader dei BRICS, seppure in partnership con l’India – possa segnare un ulteriore successo in una direzione verso un “multilateralismo inclusivo”, senza il ricorso ad alleanze militari. Il passo compiuto a Johannesburg, un’alternativa alla politica egemonica statunitense, si può interpretare come uno stimolo alla costruzione di un mondo “multilaterale” pacifico, più cooperativo e inclusivo tra paesi ricchi e poveri, di tutti i continenti. Nessuna proposta di alleanze militari, in contrapposizione alla NATO, compare nella Dichiarazione.

Ovviamente Kevin Rudd nel suo libro non poteva considerare ciò che è avvenuto a Johannesburg. Tuttavia, in una certa misura, la riunione dei BRICS, ora divenuti 11 paesi, conferma l’orientamento generale di Rudd sulla possibile ricerca di una soluzione pacifica tra le due potenze mondiali: una nuova guerra mondiale può essere evitata. Ogni mutamento nella politica internazionale, per definizione mondiale, contiene ambiguità. Ciò nonostante, sembra possibile ipotizzare che un accordo per una “coesistenza pacifica” sia possibile e, su questa base, si potrebbe compiere una cruciale riforma delle Nazioni Unite. Come osserva Rudd, la crisi climatica diventa di anno in anno sempre più minacciosa: si manifestano inondazioni violente, siccità, emigrazioni forzate, riscaldamento dei mari e aumenti nei tassi di mortalità a causa di questi eventi. Secondo la World Meteorological Organization, fra il 1970 e il 2021 sono avvenuti 11.778 disastri climatici che hanno causato 2.087.229 di morti. I governi nazionali si illudono di difendere il benessere dei propri cittadini, facendo poco o nulla per uno sviluppo sostenibile del Pianeta. Nei

loro calcoli sul benessere nazionale non compare ancora il costo, in termini di vite umane, della crisi ambientale planetaria. Occorre, al contrario, prendere atto che l'avventura umana sul Pianeta può terminare non solo per lo scoppio di una guerra nucleare tra grandi potenze, ma anche per l'incapacità di impedire una crisi irreversibile della biosfera. È come se esistesse una bomba ad orologeria che esploderà con certezza e che non si riesce a disinnescare.

Di fronte a questo pericolo nessuno stato nazionale e nessuna potenza mondiale può agire isolatamente. Alle conferenze annuali delle Nazioni Unite sul clima (COP) si prendono decisioni non vincolanti, che non sono rispettate. Per superare questo stallo, i federalisti europei e i federalisti mondiali propongono un Global Green Deal, che includa alcune riforme cruciali. La prima è la riforma del FMI al fine di consentire l'uso dei SDRs come moneta di riserva mondiale. Gli SDRs sono un paniere di monete che include il dollaro, l'euro, il renmimbi, la sterlina e lo yen. Questa riforma implica che gli USA accettino che il dollaro venga sostituito come moneta di riserva mondiale e che il Board del IMF venga affidato ai rappresentanti dei cinque paesi la cui moneta è inclusa nel paniere. Si tratta di una soluzione provvisoria, sino a che si deciderà di ampliare il numero di paesi nella "governance monetaria mondiale". I vantaggi di questa riforma sono molteplici (per un'ampia discussione cfr. "How to Finance the Global Green Deal", in *The Global Ventotene*, 2023). Qui è sufficiente ricordare che si potrà fissare il prezzo della CO<sub>2</sub> in SDRs (oggi esistono 73 prezzi differenti) consentendo così a tutte le imprese impegnate nelle politiche ambientali di calcolare con precisione i rischi e i ricavi dei loro investimenti. Il commercio internazionale sarebbe enormemente favorito dalla creazione di una unità monetaria mondiale. Inoltre, tutti i paesi – ricchi e poveri – potrebbero emettere il loro debito pubblico in una moneta mondiale stabile, con tassi di interesse uniformi su scala mondiale. Infine, se autorizzato dalla Assemblea Generale, il FMI potrebbe emettere dei Global Green Bonds in SDRs per finanziare un piano mondiale per lo sviluppo sostenibile del pianeta.

Ovviamente non sarà solo la riforma monetaria a rendere possibile un Global Green Deal: saranno necessarie anche norme giuridiche per orientare i governi, le imprese e i cittadini del mondo a modificare certi comportamenti nocivi alla natura. Sin dalle sue origini, homo sapiens ha considerato le risorse naturali come un giacimento di sua proprietà che poteva utilizzare, saccheggiare o distruggere a piacimento. Per addome-

sticare questi istinti rapaci è necessaria una legislazione, un patto tra umanità e natura, una costituzione, come ha cominciato a fare l'Unione europea con la *Nature Restoration Law*.

Il Global Green Deal è solo la prima parte di un percorso verso una "coesistenza pacifica" internazionale. Richiederà certo molti anni, probabilmente decenni, per la sua realizzazione, come in effetti prevedono gli scienziati e i governi che hanno fissato per la metà del secolo l'obiettivo della neutralità delle emissioni di gas a effetto serra. Durante questo periodo i rapporti di cooperazione tra stati impegnati in una lotta per salvare la vita sul Pianeta dovrebbero aver persuaso i governi e i loro cittadini che una coesistenza pacifica è necessaria e possibile anche sul fronte della sicurezza militare. Se questa convinzione diventerà una base sufficiente per passi ulteriori verso una integrazione pacifica tra stati sovrani armati si potrà consolidare lo status quo mediante ulteriori riforme di tipo sovranazionale.

Il confronto militare è inevitabile se i governi pensano che una "conflitto tra civiltà" sia il destino dell'umanità. Tuttavia, nella storia del pensiero politico occidentale ed orientale si è radicata la convinzione che la civiltà, la convivenza pacifica, è possibile non solo tra cittadini di una medesima nazione, ma anche tra nazioni. Il processo di unificazione europea non sarebbe mai iniziato, dopo la seconda guerra mondiale, se nemici storici, come la Francia e la Germania, non avessero compreso che l'epoca delle guerre poteva essere archiviata a patto che si iniziasse un processo di integrazione sovranazionale. Oggi un passo simile si può proporre e realizzare su scala planetaria. "Mentre la lotta tra Cina e America si intensifica, il Presidente Xi Jinping ha recentemente proposto un diverso punto di vista: che le civiltà possono vivere in armonia ... Il Presidente Xi ha annunciato il suo Global Civilization Initiative (GCI) il 15 marzo" (The Economist, 29 aprile 2023). E Narendra Modi propone che il mondo diventi una singola famiglia: "Vasudhaiva Katumbakam". Perché gli USA, l'Unione Europea, gli altri paesi dei BRICS, dell'Africa, dell'America latina e dell'Asia non potrebbero iniziare a discutere le regole e le istituzioni di una civiltà cosmopolitica? È a questo punto che si potrebbe avviare una seria riforma delle Nazioni Unite. Il passo cruciale, forse decisivo, sarà la decisione di sciogliere tutte le alleanze militari, come la NATO, e avviare un disarmo nucleare universale e controllato da un Consiglio di Sicurezza allargato ai rappresentanti dei cittadini di ogni continente.

**Abstract** - Kevin Rudd's book on "The Avoidable War", in addition to offering an excellent review of relations and tensions between the US and China, allows us to develop some reflections on the future of the new international order, upset by dramatic conflicts, such as the war in Ukraine and the Middle East. Rudd proposes a "managed strategic competition" between US and China in order to allow a peaceful settlement of disputes, primarily that concerning the future of Taiwan. The recent meeting of the BRICS (23 August 2023) allows to broaden this perspective to the relations be-

tween North and South, thanks to the proposal of the BRICS countries for an "Inclusive Multilateralism". If, in addition to political conflicts between states, we also consider the problems created by the environmental crisis - which threatens the survival of many animal species, including *homo sapiens* - the proposal for an inclusive multipolarity reinforces the line of thought developed by Rudd. A form of peaceful coexistence between large and small powers to save life on the planet is not a utopia or the dream of a naïve optimist.